Bagdad Café (vedi trialhttps://www.youtube.com/watch?v=oCLpLWcX2cg), narra la storia di una donna tedesca, Jasmin.

Durante un viaggio in una zona sperduta degli Stati Uniti, Jasmin litiga terribilmente con il marito, un uomo aggressivo e violento, quindi decide di lasciarlo all’istante. La donna è molto grassa e non più giovane: insomma, non una bellezza. Arrivata con mezzi di fortuna in un piccolo e squallido motel-Bagdad Café, chiede di affittare una stanza per qualche giorno. LA scorbutica padrona, di malavoglia e parlando a monosillabi, le dà le chiavi di un alloggio triste e lurido. Sul posto vivono poche altre persone, tutte altrettante sgarbate e litigiose; l’atmosfera è delle meno accoglienti: infatti pochi viaggiatori si fermano al Bagdad Café!

L’arrivo di Jasmin provoca un fatto straordinario: accolta inizialmente con diffidenza, la donna riesce a poco a poco grazie alle sue proposte a farsi amare, cambiando a poco a poco l’atmosfera del locale. Le persone si trasformano: la padrona scopre di essere un’eccellente cantante e ballerina, il barista inventa nuove buonissime bevande, un vecchio triste e solitario, riscopre l’amore. Il locale cambia immagine e diventa un posto ricercato e di successo!

Jasmin ha compiuto un meraviglioso miracolo e in modo ottimistico metaforicamente mostra gli effetti forti dell’influenza minoritaria.

Tali esempi d’influenza senza potere sono numerosi nel mondo dell’arte: basti ricordare la nascita dell’impressionismo a Parigi nel 1874 quando Monet, Pissarro, Renoir, Degas e Cezanne vennero a sapere di essere stati esclusi per l’ennesima volta dal Salon d’autumne, importante manifestazione artistica e amareggiati, decisero di organizzare autonomamente l’esposizione dei loro quadri. Un giornalista con sarcasmo descrisse tale iniziativa, definendoli impressionisti, prendendo spunto da una tela di Monet… da qui la storia parla da sé.